

## Lettere di "Cecco frate," a Giosue Carducci

Del padre Francesco Donati, più noto col soprannome di « Cecco frate »<sup>(1)</sup>, sono state pubblicate, a cura di Achille Pellizzari, 26 lettere a Giuseppe Chiarini nella « Biblioteca rara » da lui diretta<sup>(2)</sup>. L'epistolario, che va dal 1857 al 1866, è preceduto da un esauriente profilo del Donati, scritto da Rodolfo Renier che lo ebbe maestro dal '70 al '72, quando insieme col Pascoli studiava nel Liceo di Urbino, tenuto dagli scolopi. Le note alle lettere, composte dal Pellizzari, sono una miniera di notizie sugli amici del Donati e la sua attività letteraria, la quale, in uno studio più recente, è stata illustrata pure da Emilio Pasquini<sup>(3)</sup>.

Mentre rimandiamo a queste pubblicazioni per una conoscenza più profonda della singolare figura del frate, diamo di lui le notizie indispensabili per l'agevole lettura delle 13 sue lettere che seguono scritte a Giosue Carducci<sup>(4)</sup>.

Nato a Seravezza nella Versilia il 16 marzo 1821, Francesco Donati a 24 anni entrò negli scolopi; ordinato sacerdote nel '46 insegnò indifferentemente, in varie città, matematica e lettere, finendo col dedicarsi soltanto a queste ultime.

Nei primi anni esercitò l'insegnamento a Siena, poi a Firenze nel Collegio S. Giovannino dove conobbe il Carducci. Questi aveva frequentato il S. Giovannino dal '49 al '52, poi era passato a Celle, quindi alla Scuola normale superiore di Pisa; ma si era mantenuto in contatto con le Scuole Pie. E fu appunto l'8 settembre 1854 che s'incontrò col P. Donati col quale intrecciò un'amicizia così viva che durò, affettuosissima, fino alla morte di lui avvenuta nella villa natale 5 luglio 1877.

Si trattò dunque di oltre un ventennio di comunione spirituale, durante il quale il Carducci, di 14 anni più giovane,

(1) Pare che il soprannome gli sia stato dato dai popolani e cavatori del paese coi quali usava intrattenersi bonariamente: il Carducci lo chiamò scherzosamente « Padre Consagrata » dedicandogli un sonetto riportato da G. Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci*, Firenze, Barbera 1907, p. 110.

(2) *Lettere di Cecco frate* (Francesco Donati), Napoli, Perrella, 1918.

(3) *Cecco frate* (Francesco Donati), Le Monnier, 1935.

(4) Le lettere sono custodite nella Biblioteca Carducci, Cart. XLIII, 52. Abbracciano il ventennio 1857-1876, sono tutte autografe tranne l'ultima.

considerò il Donati suo autorevole consigliere in fatto di lettere; e il frate, a sua volta, non faceva uscire « a far la bella in piazza » nessuna sua ballata od altro lavoro, senza l'approvazione di lui e del Chiarini.

Le lettere al « caro Giosuè » si distinguono in due gruppi: le prime 5 — dal 1857 al '71 — hanno carattere letterario; le altre — dal 1872 al '76 — riguardano quasi tutte incresciose sue vicende personali.

Del primo gruppo è particolarmente importante la I<sup>a</sup>, la quale contiene una « ballatetta » che, non figurando nei saggi poetici di lui finora pubblicati, è da ritenersi inedita. Interessanti, poi per notizie sui suoi studi, sono la II<sup>a</sup> e la V<sup>a</sup>: da una delle quali (quella del 14 settembre 1862) apprendiamo anche come egli passasse una vita tutt'altro che felice, per « un perpetuo e fiero dolor di capo, che a settimane e a mesi interi m'impedisce non che lo studio anche la lettura più leggera ».

A questo disturbo, negli anni successivi, si aggiunsero altri motivi di inquietudine, che lo obbligarono a rinunciare quasi del tutto all'attività letteraria per occuparsi delle proprie faccende in un clima di tormentante agitazione, come appunto appare dalle lettere del secondo gruppo.

Questi motivi furono dati dalle strettezze economiche, dall'assillo della salute e soprattutto dal disagio della vita di comunità. Già nell'ultima lettera al Chiarini, da Urbino 6 settembre '66, manifestava violentemente questo suo disagio: lo pregava infatti di dirgli « come posso fare per avere una patente di professore di letteratura italiana da codesto Ministero della P. L., perchè, se nol sai, io vorrei farla in barba ai frati »<sup>(5)</sup>: voleva, insomma, un titolo per passare nelle scuole dello Stato e liberarsi così economicamente dall'Ordine, il superiore del quale comandava « che tutto sia messo in comune ». Non ottenne il titolo desiderato; ottenne invece l'indipendenza economica, ossia di potersi trattenere lo stipendio dovendo provvedere al mantenimento della madre e dei cinque orfani d'un fratello lasciati nella miseria.

Nel 1872 accadde un fatto che aggravò ancor più i suoi rapporti con le autorità e specialmente con quelle ecclesiastiche.

Per le onoranze funebri che al Mazzini furono rese in Urbino, P. Donati compose le epigrafi che poi furono stampate; benchè non recassero il suo nome, egli ne fu riconosciuto l'autore e fu accusato di mazzinianesimo, correndo così il pericolo di perdere il posto nel Liceo Raffaello, dove insegnava letteratura italiana dal 1865. Nell'incresciosa circostanza, l'innata fiera e l'indole focosa ebbero il sopravvento su di lui e si abbandonò ad espressioni che certamente non si addicono ad un religioso.

Esse furono tali — e per averne un'idea basta leggere le

(5) *Lettere di Cecco frate*, cit. p. 89.

lettere VI<sup>a</sup> e VII<sup>a</sup> — che autorizzarono il Renier a dubitare della fede « di codesto monaco amico di increduli » (\*). Ma il Pellizzari, a proposito dei « veri sentimenti del Donati nei rispetti della religione » non ha esitato a scrivere queste parole nell'Avvertenza alle Lettere di lui: « Io credo poter affermare nel modo più risoluto che il buon padre scolopio fu — checchè possano autorizzare di sospetti o d'incertezze certe sue frasi amare e qualche boutade piuttosto da moschettiere che da ecclesiastico — uomo di fede schietta ed intera, senza né crolli né dubitazioni, per tutta la sua vita ». Albano Sorbelli, poi, condividendo tale opinione, la suffraga con la seguente osservazione: « Il Barsottini che fino agli ultimi giorni lo ebbe compagno: il Barsottini, anima sensibile, nobilissima, religiosissima, non avrebbe mai composto per lui quella epigrafe, che è il più gran premio per un'anima buona, se non era in cuor suo tranquillo, se non sapeva che con quelle parole di lode, di plauso, di fede non rappresentava e affermava la verità » (\*\*).

L'episodio, come abbiamo accennato, si concluse con la sua separazione dal convento, non dall'ordine, concorrendo nell'estate di quell'anno cruciale per il liceo comunale d'Imola, in cui ottenne l'insegnamento della letteratura italiana, certamente grazie l'aiuto del Carducci e dei suoi amici di Romagna.

Se non che, scontento « di tutta questa baracca di Collegio-Convitto e di Liceo », nel '75 riprendeva l'idea di passare nelle scuole pubbliche; dovette però ben presto abbandonarla per le sue condizioni di salute che diventavano sempre più precarie. Venendo in quell'anno a Bologna « per pasquare » col Carducci, approfittò dell'occasione per un consulto del prof. Francesco Magni, celebre oculista; e l'anno dopo il povero frate, da Imola con lettera del 2 agosto scritta da altri, pregava l'amico di mandargli « al più presto possibile » il prof. Francesco Roncati, il famoso psichiatra che tutti sanno.

Costretto a lasciare l'insegnamento, si ritirò nella sua Serravezza, dove si era comperato « una casa con un bell'orto per sé e per gli amici ».

Ma con loro non vi passò le ore serene, che probabilmente

(\*) *Lettere di Cecco frate*, cit. p. 29.

(\*\*) *Gli amici del Carducci in « Martoreto »* Firenze 9 nov. 1924. L'iscrizione del Barsottini suona così: *Francesco Donati — di Serravezza — sacerdote delle scuole pie — dotto filologo italiano latino greco — fu per più anni professore applaudito — in Firenze in Urbino in Imola — ma suo primo amore era la nostra lingua — e sempre alla gloria di questa — ebbe intento il pronto e nobile ingegno — lo studio infaticabile — e lo scrivere purgato e gentile — restituito per malattia nella patria — e lui così cara così onorata da lui — il 5 luglio 1877 fra l'universale compianto — nella virile età di anni 56 — moriva della serena morte dei giusti. (Pasquini, o. c. p. 70). L'iscrizione è collocata nella parete destra della cappella della Madonna del Rosario nel duomo di Serravezza, dove P. Donati fu sepolto.*

aveva immaginato come ai bei tempi del S. Giovannino, quando nella sua cella preparava « dei ponci che rimasero famosi ». Sembra che solo negli anni '72 e '73 sia stato a visitarlo il Carducci, il quale, trovandosi ad ispezionare il Liceo di Massa, il 17 giugno 1877 si recò a dargli l'ultimo saluto insieme col Chiarini (\*).

\*\*\*

Le lettere del Carducci a P. Donati sono soltanto sei (\*\*).

Conoscendo l'intimità dei loro rapporti, non solo come amici (nella lettera del 31 maggio '64 il Carducci lo chiama addirittura « buon fratello »); ma anche come studiosi (entrambi facevano parte degli « amici pedanti » raccolti attorno al giornale *Poliziano*), si resta meravigliati dell'esiguità della corrispondenza: tanto più se si pensa che i due amici vissero quasi sempre lontani. Evidentemente le lettere pubblicate sono le poche rimaste d'un carteggio molto più nutrito: lo dimostra anche il fatto che, di esse, solo l'ultima — quella di raccomandazione per Giuseppina Cattani — ha riferimento con la risposta del Donati.

Buona parte dell'epistolario carducciano, dunque, si è perduto insieme con le carte dello scolopio, le quali, come ritiene il Renier « andarono in gran parte disperse vuoi per trascuratezza, vuoi per desiderio di far scomparire documenti che non piacevano » (\*\*). Ed anche l'epistolario di « Cecco frate » al Carducci non è certamente completo, come attesta la mancanza, anche in esso, di riferimento alle lettere dell'amico.

Appunto per far conoscere le superstite, che gettano qualche nuova luce sull'uno e sull'altro corrispondente, abbiamo ritenuto conveniente pubblicarle.

Tranne qualche intervento indispensabile nella punteggiatura, le lettere sono fedelmente riprodotte nella loro forma originale, ora trasandata, ora affrettata, ora perfino incomposta e con errori: eppure esse sono sempre così vivaci e spontanee, buttate giù con quella « vena di lingua limpida e copiosa » che il grande amico gli invidiava. Ma soprattutto il piccolo epistolario è interessante come manifestazione della personalità del frate il quale, in queste sue lettere, rivela un'evidente affinità spirituale col Carducci. Sembra quindi che Giovanni Pascoli l'abbia imbrogliata bene quando scrisse che il Donati era « quanto nessun altro mai, simile, nel tratto e nel piglio, nel gesto e nell'accento, nel dire e nel pensare, e nell'ira e nell'amore, al Carducci » (\*\*).

RODOLFO FANTINI

(\*) Il Chiarini ha narrato questa visita di congedo dall'amico della giovinezza in bellissime pagine delle *Memorie* cit. p. 199 ss.

(\*\*) Naturalmente esse fanno parte delle *Lettere* (edizione nazionale): vol. I, 105-109 e 212; vol. II, 4; vol. IV, 36; vol. IX, 274.

(\*\*\*) *Lettere di Cecco frate*, cit. p. 17.

(\*\*\*\*) Pasquini, *Cecco frate*, p. 21.

I.

Amico carissimo

Eccoti una ballatetta. La cattivella viene a te per ricevere l'approvazione tua prima di uscire a far la bella in piazza. Io dunque che son il padre suo, ti prego di volerla considerare bene bene, sì rispetto alle forme naturali, come per rispetto ai fronzoli di che l'ho rivestita. Essa dovrebbe servire nella Campagna Pisana per la festa della Annunziata. Ma eccola:

Io vidi una fanciulla  
In breve cameretta  
Istarsi pregando un dì tutta soletta.  
Mai non vi potrei dir quant'era bella,  
Chè chi volesse appien di lei cantare  
Non troveria né ricordo né favella:  
A niuna donna si puote assembrare:  
E si è da laudare  
Quest'alma Verginetta  
Come laudabil è cosa perfetta.  
Una pace tranquilla e d'amor piena  
Intorno diffondea per lo suo viso  
Risplendente di luce serena.  
E vidi un Angiolel del Paradiso  
Vèr lei calare assiso  
Sovra una nuvoletta  
Candida più che neve in alta vetta.  
E a lei dinanzi umilmente venuto  
Si la inchinò con riverente ciglia;  
Dipoi sciolse la voce in bel saluto  
E disse cose d'alta maraviglia:  
Vergin concepe e figlia  
Costei, ch'è benedetta  
Fra le donne e di Dio per madre eletta.  
Or se n'è gita a la festa del Cielo  
Coronata degli angioli Regina  
E tratto ha seco il suo bel corporeo velo,  
Che in terra la faceva peregrina.  
L'immagin sua divina  
In sè porta concetta  
Mia mente e rivederla in cielo aspetta.

19 marzo 1857

Franco Donati

Attendi presto una sua sorella maggiore che di già sta preparandosi per il viaggio.

Addio. Amami

II.

A. C.

Aspetto la tua risposta e non la vedo; che vuol dir ciò? Le censure alla ballata ultima dove sono? Perchè manchi alla tua parola? su via scrivimi che cosa ti pare di quella ballata e se ha faccia da lasciarsi vedere.

Ancor ti pregherei a rimandarmi quella sciagurata canzone sulla Rocca di Modigliana anche senza le tue osservazioni, giacchè non posso sperarle.

Dammi le tue nuove, comandami ed amami.

Firenze 5 maggio 1857

Il tuo Franco

III.

Mio caro Giosuè

Una lettera molto gentile del nostro Gargioli mi ha recato i tuoi saluti, sei dunque in Firenze? Sul finire dell'agosto ti avrei scritto se fossi stato certo che la mia lettera ti avesse trovato in Bologna, e mi ristetti appunto perchè era voce che saresti venuto a Firenze dove allora io era e sperava abbracciarti. Ma mi fallì la speranza, ch'io dovetti partirmene prima che tu giungessi. Io volevo richiedere del tuo parere intorno al mio Discorso sulla poesia popolare scritta: perchè io non quieto se non giudicato da te e dal Chiarini, a cui, per la medesima ragione che a te, non l'ho ancora mandato. L'approvazione vostra mi conforta a far meglio e la disapprovazione m'istruisce. Ora quello che non è fatto può farsi, ond'io prego a dirmene schiettamente e senza riguardi che te ne pare.

Ancora vorrei sapere che cosa pensi di quel mio soggetto sull'Orfeo del Poliziano e se tu hai voglia e credi possibile di chiarir la faccenda: al che pare si converrebbe ritrovare la Storia di Orfeo citata dal Libri: io per frugar che abbia fatto nelle Biblioteche, non son riuscito a nulla. Dio voglia te più fortunato.

Dopo tutta questa chiaccherata ti faccio sapere che io son condannato a passare miseramente la mia vita: poichè mi tormenta un perpetuo e fiero dolor di capo, che a settimane e a mesi interi m'impedisce non che lo studio, anche la lettura più leggera; e poichè la noia, se non altro, mi porta a studiare, non profitto nulla e aggravo il mio male. I medici non ci trovano rimedio, ne' io so da chi attenderlo, se non forse da una parente. Ecco quant'è infelice l'amico tuo!

Addio, mio buon Giosuè. Dammi le tue nuove e quelle degli amici Doro e Chiarini. Amami perchè io sinceramente ti amo e sono

Empoli 14 settembre 1862

Il tuo aff.mo Franco Donati

P. S. Quando lo darai il « Poliziano »? Io lo aspetto con amorosissimo desiderio.

IV.

Urbino 29 del 1871

Mio caro Giosuè

Il dottor Pio del Bello urbinato latore della presente ti vuol essere raccomandato da me ed io, come è suo desiderio, tel raccomando.

Egli è a Bologna per ragioni di studio, e si farà valentissimo nella giurisprudenza. Ma intanto egli ode le tue lezioni e dei tuoi ammaestramenti profitta per assai nella cultura delle buone lettere, che egli ama ardentissimamente.

Accoglilo con quella cortesia che ti è propria e nello studio della letteratura fa' di essergli largo di consiglio e di aiuto.

Addio, mio Carduccio, salutami caramente l'Elvira la Bice e la Lauretta e dà per me un bacio a quel tuo Dante.

Ama il tuo

Franco Donati

V.

Urbino 19 aprile 1871

Mio caro Giosuè

Come puoi aver inteso dalla gentilissima signora Elvira passai da Bologna cercandoti e tu eri fatto repubblicano in San Marino.

Quanto mi dispiacque non ti poter vedere! volevo dirti tante cose, pur di una ti domanderò qui. I biografi del Petrarca, almeno quelli che io ho visto, danno a lui per madre Eletta Canigiani laddove Giovanni Cavalcanti scrive queste formali parole: « Ancora (Vieri de' Cerchi) ebbe una figliuola non legittima, ch'ebbe nome Monna Selvaggia, e di costei fu figliolo messer Francesco Petrarca poeta laureato ... »

Tu certamente avrai veduto questo luogo del Cavalcanti (Storie Fiorentine, t. II, p. 486) e avrai osservato ivi stesso come, posto ciò, Bernabò e Galeazzo Visconti nascessero da una cugina del poeta: vorrei dunque sapere da te come sta la faccenda e chi si debba avere per madre del Petrarca o l'Eletta Canigiani o Monna Selvaggia de' Vieri de' Cerchi. Tu avrai certamente avvertito il luogo del Cavalcanti e risoluto il dubbio, in caso diverso merita che tu lo risolva.

Con mille saluti e mille ringraziamenti delle cortesie ricevute, mando alla signora Elvira tre libbre di olive secche le quali so ch'ella desidera.

E a te e a lei mando mie scuse se ritornandomi da Seravezza non mi fermai a Bologna, non potei proprio fermarmi.

In Seravezza ho comprato una casa con un bell'orto per me e per gli amici.

Salutami e baciami le tue care bambine. Dammi le nuove di te, della famiglia e delle cose tue. Amami e credimi

tuo aff.mo amico

Francesco Donati

VI.

Urbino, 3 luglio 1872.

Mio caro Giosuè

Io mi trovo al presente fatto bersaglio della più perfida persecuzione fratina e pretina. Il buon Rettore, gesuita quanto tutti insieme i gesuiti passati, presenti e futuri, con questo Arcivescovo tristo e ignorante più della via che lo mena, mi hanno ordito una trama dalla quale non so se mi riuscirà districarmi, avegnachè io n'abbia già rotte parecchie fila.

Mi hanno dunque accusato presso il sottoprefetto di mazzinismo, presso il Municipio di pessimo insegnante nel metodo e nella sostanza; e accordatisi con qualche tristo della Giunta andarono subornando i consiglieri per farmi licenziare. Scoperta la cosa in tempo e fatta conoscere al sottoprefetto e al Municipio la falsità delle accuse e come si sarebbero fatti strumento di bruttissime mene gesuitiche, fu dissipata affatto la tempesta. Ma quei tristi mi avevano accusato nel tempo stesso a Roma di tenere non so quali errori in materia di fede. Onde mi scrive il Superiore che debbo essere disposto a ritrattarmi e dichiarare di condannare tutto quello che la chiesa cattolica condanna e di ammettere tutto quello che la chiesa cattolica ammette.

Tu vedi che mi si vuol fare accettare il Sillabo e il dogma dell'infallibilità, e sto divincolandomi sotto questa pressione e cerco acquistare tempo. Se non avessi una madre da mantenere con l'aggiunta del suo marito e di cinque orfanelli che un mio fratello morendo questo ottobre passato lasciò nell'estrema miseria, saprei quel che fare. Ma se non trovo un pane da dividere con quei miei poveretti, io temo di non poter resistere e di dover cedere alla necessità.

Mi muoverei a chiedere un posto ne' regi Licei e già il Dazzi di tutto informato va tentando il terreno, ma senza fortissimi appoggi spero poco o nulla.

Potresti tu aiutarmi procurandomi qualche buona raccomandazione? Ne scriverò anche al Viani che altra volta mi si offerse in quel poco che poteva e mi espresse il desiderio di avermi nel Liceo di Bologna.

Ma in ogni caso una cosa mi pare che ti debba essere non pur possibile ma facile ancora. Ho letto nella Gazzetta dell'Emilia che costì in Bologna si mettono altre Scuole Tecniche. Tu potresti aiutarmi ad ottenere un posto in esse come insegnante di lettere storia e geografia nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe.

Carducci mio, non ti ristare di fare quanto puoi per l'amico tuo disgraziato.

Lo stipendio che ora percepisco tra il Liceo e la scuola comunale è di L. 1800, quello che percepirei costì sarebbe forse di più. Se credi che il Viani possa giovarmi impegnalo, al quale però

non dirai di questa persecuzione, chè non si abbia a insospettire. Nè anco ne parlerai con altri se non quanto occorresse e in segreto, chè se la cosa andasse in pubblico sarei rovinato. Sii sollecito e non mi lasciare in queste mortali strette. Scrivimi se debbo accogliere o lasciare la speranza.

Ti mando alcune epigrafi fatte per gli onori funebri del Mazzini poi stampate, le quali avegnachè senza nome e licenziate dal procuratore del re, sono servite di pretesto ai miei accusatori.

Attendo con ansietà i tuoi conforti poichè molto confido nell'opera tua.

Salutamì tua moglie e le tue bambine. Addio, ama e aiuta il tuo

aff.mo amico

Franco Donati

VII.

Mio caro Giosuè

Urbino, 9 luglio 1872

Ti ho scritto sono sei o sette giorni, non vedo risposta, temo che quella lettera sia andata perduta, torno a scriverti quanto in essa si conteneva.

Io mi trovo fatto bersaglio di una iniqua persecuzione. Questo mio Rettore, gesuita oltre ogni credere, d'accordo con questo arcivescovo tristo e ignorante mi hanno ordito tal trama che se non l'avessi scoperta in tempo, sarei stato bello e spacciato. Mi hanno accusato così alla sordina presso il sottoprefetto di mazzinianismo e d'insegnare ai giovani massime sovversive, presso il Municipio della stessa cosa, di tener cattivo metodo nell'insegnare come quello che segue una gretta pedanteria.

Avevano tratto a sè due della giunta e questi iniqui andavano subornando i consiglieri perchè proposta, come avevano intenzione, la cosa in Consiglio, mi dessero il voto contro. Mi fu facile far vedere ai Magistrati come tutte quelle accuse erano falsi pretesti e com'eglino correivano rischi di essere fatti strumenti della più nera perfidia pretina. Dopo di che quelle accuse non furono portate in Consiglio.

Intanto da Roma il Superiore generale degli Scolopi mi scriveva lettere fulminanti che se volevo restare nell'Ordine, dovevo essere pronto a fare ritrattazione e dichiarazioni di non so quali errori e credenze; io m'immagino che mi vorranno far giurare il Sillabo e loro nuovi dommi. Se non mi piegherò mi soppenderanno, mi scomuniceranno e il Municipio, per ragione del Collegio Convitto, non troverà conveniente di più tenermi; e perderò questo pane che divido con la mia vecchia madre e con cinque orfanelli che mio fratello morendo nell'ottobre passato ha lasciato nell'estrema miseria.

Se non avessi questa gente da mantenere, saprei ben quello che fare; ma io dubito se potrò resistere e con orribile strazio della mia coscienza parmi vedere che dovrò cedere.

Ora, mio caro Giosuè, io mi ti rivolgo acciocchè tu mi aiuti se puoi. Il Dazzi di tutto informato sta tentando se può ottenere che io sia ammesso nei Licei Regi. Se tu puoi trovarmi qualche potente raccomandazione, non ti rincresca adoperarti per me. Una cosa che mi pare ti dovrebbe esser facilissima. Ho letto che cotesto Municipio bolognese mette su altre Scuole tecniche, tu mi potresti forse ottenere in esse l'insegnamento dell'Italiano o aiutarmi ad ottenerlo.

Scrivimi se vi è alcuna speranza o se mi debbo dare in tutto alla disperazione.

Cavami, se puoi, da queste mortalissime strette. Ti prego di sollecitudine e di segretezza circa quella brutta persecuzione, perocchè ove fosse pubblicata costoro diverrebbero feroci e senza alcuna misericordia mi getterebbero sul lastrico. Verrà tempo che tutto vorrò pubblicare, ma per ora mi si conviene la più scrupolosa prudenza.

Ricerca alla posta se per avventura la mia lettera fosse rimasta là, poichè ricordo di non avervi notato nè la via nè il numero della casa.

Addio, saluta la sig. Elvira, baciami le tue bambine e ama il tuo sfortunato

amico F. Donati

P. S. Fammi il piacere di avvisarmi subito, a posta corrente, il ricevimento di questa mia o ch'io mi dispero. Scusa la incompostezza e gli errori.

VIII.

Mio Carducci

Seravezza 22 7mbre 1872

Della mia domanda al Ministero non ho saputo più nulla, salvo che furono chieste informazioni alla Prefettura di Pesaro, che furono date, non so se buone, fino dal 3 corrente. Mi severa in esse informazioni che sono indicato autore di certe iscrizioni in morte di Mazzini, ond'io credo che per questo peccato mortalissimo sarò escluso in eterno dalla beata passione che il governo apparecchia agli eletti suoi.

Ho concorso a Foggia e voglio concorrere ad Imola ove lo stipendio è di 2200 lire.

Se tu con gli amici tuoi di Romagna potessi raccomandarmi e appianarmi un poco la via ad ottenere quella cattedra di lettere italiane, ti prego a volerti adoperare e scrivermene qualche cosa sollecitamente perocchè il tempo stringe dovendosi spedire i documenti dentro il corrente mese.

Addio mio caro Giosuè. Salutami la sig. Enrichetta e baciami le tue bambine. Ama il tuo

Aff.mo amico  
Francesco Donati

IX.

Mio caro Giosuè

Imola 11 del 1875

Giorni sono fu da me la Giuseppina Catani portandomi una tua lettera con preghiera che io le fossi maestro. Non ti so dire il mio rincrescimento di non poter contentare te e lei, la quale merita moltissimo.

Ella ha bisogno di un'assistenza maggiore di quella che potrei farle io, occupatissimo come sono per gl'impegni contratti col pubblico e co'privati, avendo tutti i giorni otto e nove ore di scuola, senza contar il tempo che mi porta via la revisione e la correzione de' componimenti. Laonde pel greco e pel latino io l'ho inviata al successore del Crosara, per l'aritmetica già si era acconciata col Marani; restava l'italiano pel quale, avendole offerta l'opera mia, ella è rimasta contenta. Contentati dunque anche tu e bene sta.

La mia inclita persona è qui che si travaglia continuamente per sostenere la famiglia e sopperire alle spese nelle quali accidentalmente e quasi involontariamente io mi son messo.

Nol crederai ma passando da Bologna mi è mancato il tempo di venirti a trovare. Volevo venire pel Natale ma il tempo perverso me ne ritenne.

Io avevo dismesso il pensiero di fare ulteriori pratiche col governo, presso il quale un vigliacco delegato di Polizia (Mercuri) e un ignorante Provveditore (Goffodio) mi hanno messo in mala vista; l'uno designandomi come mazziniano e l'altro come avverso agli odierni sistemi della pubblica istruzione. Ma se tu credi che ripigliando quelle pratiche, si possa riuscire a qualche cosa, io volentierissimo le ripiglio.

Tu scrivene, se non ti è grave, al Donati e sappimi poi dire come mi debbo contenere. Si vuol condurre però la cosa che non sappia nulla il Codronchi, il quale forse farebbe di tutto per impedire.

Ti ringrazio di cuore di questo buon ufficio e te ne sono gratissimo.

Salutami l'Elvira e le tue bambine. Amami e credimi tuo

aff.mo amico  
Franco Donati

P. S. Il sig. Antonio Nardozzi che tempo fa parlò teco in un caffè di Bologna mi disse aver saputo da te che non ti ho mandato quel mio discorso che suscitò l'ira di Goffodio e che feci stampare

qui nell'agosto passato. A me pareva di avertelo mandato, e il nipote di detto sig. Nardozzi asserisce averne veduto, fra quelli da me spediti, uno a te diretto. Comunque sia la cosa, abbilo adesso e me scusa.

X.

Mio caro Giosuè

Imola 25 marzo 1875

Dirai alla signora Elvira che io sono per mantenerle la promessa di venire a Bologna per pasquare con voi. Tu intanto pensa, se hai modo, di presentarmi o farmi presentare al prof. Magni per consultarlo su i miei occhi. Addio a sabato

Franco Donati

Al chiarissimo Signore  
prof. Giosuè Carducci  
Brocca in Dosso N. 777 Bologna.

XI.

Mio caro Giosuè

Imola 19 aprile 1875

Qui senza dubbio è per finire tutta questa baracca di Collegio Convitto e di Liceo. Il Municipio dissimula, pur dissimulando si scopre. Ci richiede a quanti siamo professori di Liceo una dichiarazione in iscritto da farsi dentro il prossimo maggio se vogliamo sì o no restare anche per l'anno venturo. Tu vedi come non debbo starmi colle mani alla cintola, ma darmi bene attorno ed arrotare tutti i ferruzzi. Mi parrebbe pertanto che fosse tempo di rammentare a Cesare Donati le sue buone intenzioni verso di me e fargli sapere il pericolo che corro di restar senza pane. E forse non sarebbe da indugiare ora che il Bonghi sta nominando Provveditori, Ispettori ecc. cosicchè mancando un posto nell'insegnamento, potrebbero forse provvedermi in qualche altro modo. Mi raccomando dunque a te che tu voglia scrivere tosto in proposito.

A Macerata delle Marche è aperto un Concorso fino al 20 maggio all'ufficio di Direttore del Ginnasio, con lo stipendio di L. 1980. Probabilmente vi concorrerò e nel caso te lo farò sapere se per avventura tu vi avessi qualche conoscenza che mi potesse giovare.

Ti saluto e mi ti raccomando, amami e credimi

tuo aff.mo amico  
Franco Donati

XII.

Caro Giosuè

Seravezza 20 8bre '75

*Domani sera non succedendomi disgrazie sarò a Bologna circa le ore 9. Preparami il letto. Ti saluta il tuo*

Franco Donati

XIII.

Mio caro Giosuè

Imola 2 agosto 1876

*Costretto da fiera malattia, ti scrivo per altra mano. Ti prego mandarmi al più presto possibile il Professor Roncati e nel tempo stesso fammi sapere quanto posso dargli per ricompensa.*

*Gradirei inoltre sapere il giorno e l'ora che venendo arriverebbe.*

*Salutami la signora Elvira e le tue bambine. Credimi sempre il tuo*

aff.mo amico

F. Donati

Casa di abitazione Via del Corso N. 17.

## BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

Uno sguardo ai principali sistemi di documentazione bibliografica ed una possibile semplificazione della classificazione decimale universale

Dopo il Congresso Mondiale della Documentazione Bibliografica di Roma del Settembre 1951, mi sono occupato, per incarico della Amministrazione dalla quale dipendo, di procurare i testi completi della Classificazione Decimale Universale (C.D.U.) in una delle tre lingue: francese, inglese o tedesca. Dovevo eseguire la schedatura di articoli tecnici di un certo numero di riviste italiane e straniere in alcuni rami della tecnica, ma non sono riuscito a trovare i testi cercati, nè durante il 1951, nè nel 1952 e neppure quest'anno.

Solo per alcune branche della scienza, come la Chimica, la Matematica, l'Elettrotecnica, la Metallurgia, è stato possibile ottenere i volumi delle *table* numeriche di classificazione, nella edizione inglese, dalla « British Standard Institution »<sup>(1)</sup>, ma anche queste incomplete dei *Repertori Alfabetici* che consentono di tradurre rapidamente i singoli argomenti nei numeri della C.D.U.

Tali repertori (Alphabetic Index) sono, come è noto, di grandissimo aiuto, anche se il numero di classificazione così trovato debba essere controllato nel testo sistematico, come vuole la regola: « Never classify solely from the index: always verify in the Tables ».

La stessa British Standard Inst. ha pubblicato la C.D.U. in edizione abbreviata (Abridged Edition) in un fascicolo di 127 pagine di cm. 28 × 21,5 che è completo anche di un breve indice alfabetico « Short Relative Index ».

In italiano, nel 1942, era stato stampato in ciclostile un testo abbreviato, di tutte le classi della C.D.U. da parte del Centro

<sup>(1)</sup> The British Standard Institution. Incorporated by Royal Charter 24/28 Victoria Street, London, S.W. 1.